

Dipinse il medesimo dentro la Città, nella chiesa di S. Agostino dentro al choro de' frati molte figure in fresco, che si conoscono alla maniera de' panni & all'essere lunghe, svelte, & torse, come si è detto di sopra. Nella chiesa di san Giustino dipinse in fresco nel tramezzo vn s. Martino a cauallo, che si taglia vn lembo della vesta per darlo a vn pouero; e due altri santi. Nel Vescouado ancora, cioè nella facciata d'un muro, dipinse vna Nunziata, che hoggi è mezzo guasta, per essere stata molti anni scoperta. Nella Pieue della medesima Città dipinse la capella, che è hoggi vicina alla stanza dell'opera, laquale dall'humidità è stata quasi del tutto rouinata. E' stata grande veramente la disgrazia di questo pouero pittore nelle sue opere, poi, che quasi la maggior parte di quelle, o dall'humido, o dalle rouine sono state consumate. In vna colonna tonda di detta Pieue dipinse a fresco vn s. Vincenzio. Et in s. Francesco fece per la famiglia de' Viuiani, intorno a vna Madonna di mezzo rilieuo, alcuni santi: & sopra nell'arco gli Apostoli, che riceuono lo spirito santo, Nella volta alcuni altri santi. E da vn lato Christo con la croce in spalla, che versa dal costato sangue nel calice. Et intorno a esso Christo alcuni Angeli molto ben fatti. Dirimpetto a questa fece per la compagnia degli scarpellini, Muratori, e Legnaiuoli nella loro capella de' quattro santi incoronati, vna N. Donna, i detti santi con gli strumenti di quelle arti in mano: & di sotto, pure in fresco due storie de' fatti loro, & quando sono decapitati, e gettati in Mare. Nella quale opera sono attitudini, & forze bellissime in coloro, che si leuano que' corpi infacchati sopra le spalle, per portargli al mare, vedendosi in loro prontezza, & viuacità. Dipinse ancora in s. Domenico, vicino all'altar maggiore nella facciata destra, vna N. Donna. s. Antonio, & s. Niccolò a fresco, per la famiglia degl' Alberti da Catenaia, delqual luogo erano Signori, prima, che rouinato quello, venissero ad habitare Arezzo, & Firenze. E, che siano vna medesima cosa, lo dimostra l'Arme degl'vni, e degl'altri, che è la medesima. Ben è vero, che hoggi quelli d'Arezzo, non degl' Alberti, ma da Catenaia sono chiamati, e quelli di Firenze non da Catenaia, ma degl' Alberti. E mi ricorda hauer veduto, & anco letto, che la Badia del fasso, laquale era nell'Alpe di Catenaia, &, che hoggi è rouinata, e ridotta piu a basso verso Arno, fu dagli stessi Alberti edificata alla congregazione di Camaldoli, & hoggi la possiede il Monasterio degl'Angeli di Firenze, e la riconosce dalla detta famiglia, che in Firenze è nobilissima. Dipinse Parri nell'udienza Vecchia della Fraternità di S. Maria della Misericordia vna N. Donna, che ha sotto il Manto il popolo d'Arezzo, nelquale ritrasse di Naturale quelli, che allora gouernauano quel luogo pio, cō habiti in dosso secondo l'usaze di que' tempi. E fra essi vno chiamato Braccio, che hoggi, quando si parla di lui è chiamato Lazzaro ricco; ilquale morì l'anno 1422, e lasciò tutte le sue ricchezze, e facultà a quel luogo, che le dispensa in seruigio de' poueri di Dio, esercitando le sante opere della misericordia con molta charità. Da vn lato mette in mezzo questa Madonna: Gregorio Papa, & dall'altro s. Donato Vescouo, & Protettore del popolo Aretino. E perche furono in questa opera benissimo seruiti da Parri coloro, che allora reggeuano quella Fraternità, gli feciono fare in vna Tavola a tempera vna N. Donna col figliuolo in braccio, alcuni Angeli, che gl'aprono il Manto, sotto ilquale è il detto popolo, e da basso s. Laurentino, e Pergé-